ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Verbale di seduta consigliare ordinaria 18 agosto 1888.

Sono presenti i consiglieri: D'Arcano, Bearzi, Biasutti (vice-presidente), Billia, Braida, Canciani, Caratti, De Girolami, Mangilli (presidente), Nallino, Pagani, Pecile G. L., Pecile D. (presidente del Comizio agrario di Spilimbergo-Maniago), Zambelli; F. Viglietto (segretario).

Sono anche presenti i signori Umberto avv. Caratti (relatore della Commissione per la perequazione accelerata), ed il perito Novelli, uno degli incaricati per lo studio del quesito: quale sia in Friuli il rapporto fra la rendita censuaria e la rendita netta.

Il presidente avverte che parecchie istituzioni del Veneto hanno messo a disposizione del Comitato per la mostra di Treviso delle medaglie od altri mezzi per conferire onorificenze: crederebbe opportuno che anche l'Associazione agraria non mancasse di mettere a disposizione qualche cosa: tanto più che anche dal Friuli non pochi espositori parteciperanno a quella mostra: propone si accordino 2 grandi medaglie d'argento e 4 di bronzo.

Il Consiglio, non solo approva questo, ma decide che sia lasciata alla presidenza la facoltà di assegnare anche un numero maggiore di onorificenze.

Il presidente invita il segretario a leggere la seguente lettera della r. Prefettura:

Ill. sig. Presidente dell' Associazione agraria friulana di Udine.

Il ministero di Agricoltura, cui fino dalla prima notizia ho dato comunicazione della comparsa della Fillossera nelle provincie di Gorizia, Trieste e Carniola del limitrofo Impero, col dispaccio 13 p. p. luglio suggeriva la costituzione, ad imitazione di quanto è stato fatto in Piemonte, di un consorzio antifillosserico fra codesta benemerita Associazione, la Deputazione provinciale, i Comizi agrari, e la Commissione ampelografica, allo scopo di organizzare un serio servizio di vigilanza sui vigneti.

Interessai quindi la r. Prefettura di Torino a farmi tenere un esemplare del Regolamento di detto istituto perchè potesse servire di scorta per l'ordinamento del costituendo consorzio.

Ora che quell'ufficio mi ha favorito tale Regolamento, ho il pregio di rimetterlo a codesta onorevole Presidenza con preghiera di volerlo esaminare e significarmi se crede sia opportuno di tentare sulle medesime basi la costituzione di un simile consorzio in questa Provincia, ed al caso quali variazioni sarebbe utile introdurvi, per poi convocare le presidenze dei suindicati istituti e concretare l'organizzazione del consorzio giusta i desideri del Ministero.

Unisco anche il Regolamento per la vigilanza sui vigneti nelle provincie di Cuneo, ed un opuscolo pubblicato in Torino sulla Fillossera.

Billia crede opportunissimo che l'Associazione si faccia iniziatrice di un consorzio fra le provincie venete per la difesa contro la fillossera.

Pecile G. L. domanda la parola per ricordare come, fin da quando fu votata la legge per l'adesione dell'Italia alla convenzione di Berna, cioè fin dallo scorso marzo, egli avesse chiamato l'attenzione dell'Associazione agraria e scritto sul *Bullettino* esser necessario occuparsi di questo argomento. Crede opportunissima la proposta e ritiene conveniente nominare una commissione perchè studi la cosa.

Parlano nello stesso senso Biasutti e Pecile D.; e si decide di incaricare la presidenza per la nomina di tal Commissione.

Dopo queste comunicazioni e decisioni, si passa a discutere intorno alla relazione della Commissione incaricata di studiare in quale rapporto stia la rendita censuaria colla rendita imponibile nei riguardi dell'art. 47 della legge 1 marzo 1886.

Billia (presidente della Commissione) informa di aver creduto bene intervenissero a queste sedute i signori avvocato Umberto Caratti (relatore) ed i periti Novelli e Corradini, per dare le informazioni che occorressero al Consiglio. Avverte anche che la relazione presentata, quantunque non sia in bozze, come era desiderio suo e del relatore, pure avendosi conservata la composizione, non si oppone alcun ostacolo a poterla prontamente e facilmente modificare secondo il parere del Consiglio.

Detto questo come semplice spiegazione, attende dal Consiglio il parere sull'operato della Commissione.

Caratti A. domanda si dia lettura della nota colla quale la Deputazione provinciale incaricava il nostro sodalizio dello studio ora completato: il segretario la

legge, poi il consiglier Caratti prosegue:

Al termine del cap. 3 della relazione presentataci dalla Commissione è detto:
" ..... Se anche il rapporto di cui si parla „ stesse come 1 a 2.50 la provincia ciò „ nonostante fruirebbe di un utile an- „ nuale di lire 190.000 circa, il quale, an- „ che diminuito dalle spese, e senza con- „ siderare i vantaggi della perequazione „ interna, basterebbe per se stesso a far „ invocare l'acceleramento del catasto„.

Dalle parole succitate risulta chiaramente che la Commissione non limita il suo giudizio al rapporto fra rendita censuaria e reddito imponibile; ciò che forma l'intero suo mandato; essa si pronuncia anche sulla convenienza d'invocare l'acceleramento del catasto in vista che il rapporto fu rilevato come 1 a 2.50.

Secondo me quest'ultimo giudizio è prematuro; poichè, starà bene che se il reddito imponibile è superiore al triplo della rendita censuaria, non possa essere conveniente, complessivamente per la provincia, l'acceleramento del catasto; ma con altrettanta sicurezza non si può ammettere il caso inverso, e cioè; se il reddito imponibile è inferiore ed anche inferiore di molto al triplo della rendita censuaria debbasi, senza bisogno di altre ricerche, ritenere conveniente l'acceleramento predetto.

La convenienza o meno dell'acceleramento del catasto può dipendere, oltrecchè dal rapporto succitato, da altre circostanze cui la Commissione non ha precisate nella sua relazione e quindi il Consiglio non può averle presenti.

Perciò chiedo che la deliberazione del Consiglio si limiti al quesito proposto dalla Deputazione e cioè semplicemente al rapporto fra rendita censuaria e reddito imponibile, lasciando così impregiudicata la seconda questione, ovvero la convenienza o meno di chiedere l'acceleramento del catasto.

Billia fa presente che lo scopo delle ricerche affidate all'Associazione agraria consiste precisamente nel riconoscere se sia o nò vantaggioso alla nostra provincia l'acceleramento del catasto, non trova quindi inutile il parere della Commissione, molto più che le spese cui dovrà sostenere la provincia per tale titolo si conoscono. Trova la questione di forma sollevata da Caratti troppo rigorosa.

Braida crede opportuno che l'associazione agraria, anche indipendentemente dal mandato avuto, e semplicemente nel riguardo all'interesse agricolo, esprima il suo voto su di un argomento di tanta importanza per l'agricoltura. Egli dice: spetterà alla Deputazione occuparsi delle spese occorrenti per la perequazione, guardiamo intanto l'interesse della possidenza.

Caratti U. (relatore) ricorda che il parere della Commissione sulla convenienza di accelerare il catasto si riferisce strettamente alle ricerche da essa fatte, e cioè per quanto riguarda il rapporto più volte nominato.

Caratti A. Le risposte gentilmente datemi dai preopinanti non giunsero in vero a staccarmi dalla mia opinione.

Io so bene che le ricerche affidate all'Associazione mirano a riconoscere se, o meno, convenga l'acceleramento del catasto, lo dice anche la nota della Deputazione. Ma ciò non vuol dire che la Deputazione abbia incaricato l'Associazione agraria a risolvere l'intero problema, se convenga o meno chiedere l'acceleramento del catasto. La Deputazione incaricò l'Associazione a ricercare soltanto un'incognita, cioè il reddito attuale imponibile dei terreni: su ciò quindi si pronunci il Consiglio e lasci alla Deputazione le conclusioni.

L'on. Billia mi fa presente che le spese cui dovrebbe sostenere la provincia per l'acceleramento del catasto sono già conosciute.

Io devo dirgli, che in tal caso l'ammontare di quelle spese dovevasi precisare nella relazione onde giustificare almeno in parte la difinitiva decisione che la Commissione propone.

Insomma se si tratta di stabilire quale sia il rapporto fra la rendita censuaria ed il reddito imponibile, lo studio fatto dalla Commissione mi sembra sufficientemente chiaro acciocchè il Consiglio si pronunci, se invece si tratta di decidere in via assoluta se sia o meno conveniente per la provincia l'acceleramento del catasto, allora lo studio medesimo diviene, secondo il mio avviso, insufficiente ed insufficiente anche nel caso in cui l'Associazione volesse dare un semplice voto indipendentemente del mandato avuto.

Se poi, come ricorda il relatore, il parere emesso dalla Commissione si riferisce soltanto ai risultati delle ricerche

fatte, ossia al rapporto citato, allora conviene dichiarare ciò in modo più esplicito nella relazione.

Billia dice che la Deputazione provinciale conosce già le spese a cui andrebbe incontro: lo stesso Ministero interpellato in proposito mise avanti dei preventivi che pur essendo enormi, ancora permetterebbero la convenienza dell' operazione.

Canciani dice che le spese accennate dal consiglier Billia stanno certamente e saranno esuberanti ammesso che le mappe esistenti per la nostra provincia siano servibili.

Billia dice che le nostre mappe furono dichiarate servibili da una speciale Commissione governativa. Ma pare che il governo abbia interesse a porre ostacolo alla perequazione accelerata prevedendone un danno finanziario.

Canciani sa che il catasto lombardo veneto ha costato circa 10 centesimi per pertica censuaria, avendo noi mappe servibili costerà assai meno: trova elevatissimo il preventivo del governo, teme che si tratti di uno spauracchio per far perder alla provincia la voglia di approfittare dell' art. 47 della legge.

Bearzi: teme che noi ci possiamo far illusioni riguardo all' entità della spesa, vorrebbe accuratamente studiata la questione per non imbarcarsi in un rimedio peggiore del male.

Billia dice essere impossibile sbagliarsi sopra operazioni che si sono fatte altre volte e con mezzi tecnici assai più dispendiosi: eppure non costarono quello che oggi il governo preventiva.

Biasutti non crede valga la pena prolungare la discussione sopra quest' argomento: l' importante è determinare se la proporzione fra la rendita censuaria e quella reale sia veramente quella che ritiene la Commissione; sulla spesa occorrente si faranno altri studi, del resto assai più facili di quelli ora fatti.

Pecile G. L. Trova che la relazione è pienamente esauriente. Egli poi crede sarebbe opportuno andar a trattare colla Commissione centrale perchè diminuisse la cifra esposta come preventivo. Vorrebbe si tenesse calcolo dell' art. 14 della legge che concede di poter valutare i prodotti con prezzi anche inferiori alle medie risultanti dal dodicennio, quando vi siano speciali circostanze, e ciò specialmente riguardo al prodotto del vino che è in piena crisi.

Ricorda come nello stabilire la rendita di un fondo da molti si dimentica di mettere in conto un compenso dovuto all' opera del proprietario che dirige l'azienda, e talora si tralascia perfino di conteggiare la stessa opera del colono possessore riguardando come rendita il prodotto lordo, frutto del lavoro manuale dello stesso possidente.

Da questa ignoranza potrebbe derivare un gran danno alla provincia, perchè gli estimatori basano i loro calcoli sulle indicazioni dei proprietari ed esperti. Si dovrebbero perciò diffondere istruzioni sul modo di fare i conti agrari in genere, ed in ispecie applicandovi le deduzioni portate dal Regolamento pella perequazione.

Ricorda come nella formazione del vecchio catasto si sia commesso da molti nel Veneto il grossolano errore di denunciare una rendita superiore alla reale, per la vanità di far le viste di possedere campi di prima qualità: questa balordaggine non l' hanno commessa i lombardi che si tennero giudiziosamente bassi.

Ritiene importantissime apposite istruzioni diffuse popolarmente.

Billia crede che non solo la Deputazione, ma la stessa Associazione dovrebbe occuparsi per far conoscere ai proprietari ed ai coloni la legge ed i vantaggi che essa apporta. Sa p. e. che alle Commissioni censuarie alle quali è d' uopo denunciare prima del loro funzionamento i miglioramenti fatti nell' ultimo quinquennio se si vuole che l' estimo non ne tenga conto, nessuno si sogna di fare queste denuncie. Appunto nel comune di Sedegliano nessuno si presentò a denunciare le migliorie attuate negli ultimi anni. Eppure molti avevano fatte notevoli spese e non sarà leggera la quota d' imposta che pagheranno anche sopra reddito, che denunciandone la causa avrebbe potuto non essere tassato: bisognerebbe non limitarsi ai soli avvisi, ma tutti quelli che sanno, dicessero e ripetessero; ci vorrebbero delle istruzioni popolari ecc. si dovrebbero ad operare tutti i mezzi perchè i nostri proprietari non pagassero, per loro ignoranza, assai più del dovuto.

Biasutti crede inutile far pratiche presso la Commissione superiore del censimento perchè già li suo preventivo non costituisce un' obbligo a sostenerlo integralmen-

te: se l'operazione costerà di meno la provincia avrà da parte sua quella porzione di importo, realmente speso, che le spetta secondo la legge.

Caratti A. sente la necessità di fare un' altra osservazione in merito allo studio che viene presentato dalla Commissione.

Esaminato questo studio ha dovuto convincersi che essa eseguì il mandato in modo veramente lodevole, poichè in un tempo relativamente breve giunse a risolvere un problema assai complesso.

Riflettendo poi sul procedimento adottato dai periti nel rilievo della rendita dei fondi gli sorse un dubbio ed ora sarà lieto di sentire in proposito la Commissione.

La relazione dice:

" Criterio fondamentale del rilievo doveva essere il fitto, si perchè esso corrisponde alla ricerca della rendita padronale netta, e perchè è nella nostra provincia il sistema adottato per la maggioranza dei fondi, quando anche perchè ci da estremi facilmente accettabili e sicuri ".

Ed egli ritiene che l'affitto, per le condizioni del Friuli almeno, sia il dato più sicuro onde conoscere il reddito padronale dei terreni.

Ma osserva che il regolamento al cap. 7, esponendo i diversi modi onde rilevare la rendita, accenna il sistema colonico, il sistema per coltivazione diretta verso il compenso ai lavoranti di prodotti in natura, accenna pure il sistema per economia e conchiude: (art. 17) pei territori, o per singole qualità di coltura cui non sieno applicabili le disposizioni degli articoli precedenti, la valutazione delle spese di produzione si fa per analisi diretta.

Il regolamento non accenna quindi per nulla il fitto quale criterio onde dedurre il reddito imponibile, mentre l' affittanza dei terreni è adottata non solo in Friuli, ma si bene in molte altre importanti provincie del Regno.

Ciò mi dà a dubitare che il legislatore abbia propriamente voluto escludere l' affitto quale criterio onde dedurre il reddito imponibile, forse a motivo che troppo sovente la misura d'affitto si stabilisce a norma di circostanze speciali ed indipendenti dalla produttività del suolo. Se quindi nella formazione del catasto l'affitto, quale dato per dedurre la rendita, venisse escluso, come mi pare sia stato escluso nella formazione del catasto lombardo-veneto, saremmo noi sicuri che l' analisi diretta per la stima dei fondi non porterà risultati assai differenti da quelli ora trovati?

La commissione ha posto riguardo a questo dubbio ed ha avuto ragioni per ritenere che il sistema da essa adottato sia in armonia con lá legge?

Novelli (perito). La rendita dei terreni fu stabilita tenendo a base il sistema prevalente in provincia che è quello del fitto in frumento o granturco per gli arativi ed in danaro per i prati. Un tale sistema, oltrechè essere il più esatto per ricavare la rendita padronale, era anche stato fissato ai periti dalla lettera d' incarico. Vi è una zona abbastanza vasta in provincia ove vige la mezzadria, ma la difficoltà immensa di dedurre da questo sistema la rendita padronale di una qualità di terreno, e tanto più di una parcella, consigliò ad adottare anche per quella zona la rendita proveniente dal fitto, attribuendo questo in proporzione al prodotto ottenibile dai terreni con una ordinaria lavorazione e concimazione. La sovraccennata difficoltà apparisce chiara quando si consideri che nella rendita a mezzadria si confonde insieme e la rendita degli arativi e quella dei prativi e sovente anche quella delle animalie.

Dovendosi, nella prodotta operazione, esporre la rendita padronale dei terreni qualità per qualità ed anzi classe per classe, sarebbe stato difficile stabilire quanta parte della rendita - mezzadria spetti all' arativo, quanta al prativo ecc. Per questo motivo ci si attenne al fitto, come quello che offre più positivo elemento della rendita padronale. La mezzadria, come la conduzione in via economica, oltre alla difficoltà sovraindicata ne presenta un' altra seria pur essa, e questa si è quella della variabilità della rendita a seconda dei mezzi di cui dispone il lavoratore e dell' intelligenza ch' egli adopra. E siccome la rendita, si doveva rilevare anche da informazioni locali, così è chiaro che queste informazioni potevano trarre facilmente in inganno i periti comprendendo nei dati elementi di rendita che la Legge esclude perchè estranei a quella forza produttiva della terra che sola deve essere colpita dalla imposta fondiaria.

Canciani dice che la legge non esclude di ricorrere all' affitto onde stabilire la rendita netta di un fondo, perchè usa la parola stima. Ora si stima per analisi, per valore commerciale e per affitto, tenendo però sempre come pietra di paragone l' affitto. Un compito importante sarà quello devoluto alle commissioni per la perequazione, dipendendo dalla loro attività, dalle loro cognizioni e attitudine nel farle valere, il risultato finale dell' imposta.

Caratti avv. U. (relatore). Poche osservazioni basteranno a rassicurare coloro che temessero che l' imponibile fondiario non potesse per la legge 1 marzo 1886 essere rilevato dal fitto. Anzitutto la definizione data dalla legge stessa, della rendita netta padronale, corrisponde esattamente alla definizione del fitto e non c' era bisogno che uno speciale articolo prescrivesse che dove la terra era affittata dovesse il rilievo basarsi al fitto. Non c' era poi tale bisogno, a più forte ragione, dopo la relazione dell' on. Messedaglia, la quale al capitolo undecimo si occupa espressamente dell' argomento. Non vale il dire che gli articoli 113 e seguenti del regolamento si occupano espressamente della colonia parziaria e della economia e che l' articolo 117 prescrive che per i territori non coltivati con questi sistemi deve essere rilevata la rendita per analisi diretta. L' analisi diretta intesa a determinare *la rendita netta padronale*, in quei territori dove è usato il sistema del fitto, non può rilevare che il fitto come primo elemento della rendita padronale; e salvo la deduzione a cui vuol essere anche il fitto sottoposto. Era poi inutile per la chiarezza il dirlo più espressamente di quanto la Legge lo espresse; e certamente sarebbe avvenuto che se un articolo della legge avesse testualmente ordinato di basare al fitto il rilievo dell' imponibile, infinite frodi sasebbero avvenute in danno dell' erario.

I periti non saranno costretti a basarsi ai contratti di fitto, ma noi crediamo che il fitto vero sarà la base del loro rilievo. Comunque è certo che noi nel dare incarico ai periti di fare una operazione sommaria rapida e sicura per rilevare la rendita netta padronale, dovevamo cercare di basare al fitto il rilievo come quello che con tutta prestezza poteva dalle informazioni essere indicato e con grande facilità controllato dai periti L'ammontare del fitto non è molto oscillante, rappresenta l' effettivo reddito padronale nel suo più materiale e prossimo significato; può essere rilevato con gran probabilità di non commettere grandi errori.

Per questo fu adottato come base del rilievo compilato dai periti Novelli e Corradini.

Caratti A. ringrazia delle spiegazioni avute e se ne dichiara soddisfatto.

Billia dice che il compito della commissione era quello di esprimere una opinione basandosi sopra mezzi i quali fossero adatti a darci il reddito medio con grande approssimazione. Si doveva fare una specie di scandaglio che ci fornisse il criterio per giudicare in massima se alla provincia nostra conveniva la perequazione accelerata. E questo lo si è fatto cercando di ridurre tutti gli svariatissimi sistemi di conduzione perfino la mezzadria ad affitto.

Canciani domanda perchè, nelle deduzioni per ottenere la rendita padronale netta dei terreni, non siasi tenuto conto dell' onere derivante ai terreni stessi dal capitale impiegato nella casa rurale. Fa osservare che per avere la rendita netta di un terreno non basta detrarre la spesa di manutenzione del relativo fabbricato rustico e non basta che il fabbricato stesso sia esonerato da imposta. Occorre che dalla rendita lorda sieno detratti anche gli interessi del capitale impiegato per la casa colonica da servire di abitazione ai coloni e alla conservazione dei prodotti. Infine sulla sola rendita netta si deve pagare l' imposta.

Caratti avv. U. (relatore). La Legge all' articolo 15 ultimo capoverso esenta i fabbricati rurali dall' imposta. Essi però sono compresi nel catasto.

Il concetto della Legge è questo: codesti fabbricati danno un reddito perchè servono ai fondi: la rendita padronale dei fondi comprende anche quella dei fabbricati relativa al fondo stesso: perciò basta tassare questa rendita senza assegnarne una speciale al fabbricato, che specialmente il fabbricato non dà. Perciò essa non ha ammesso altre somme in deduzione della rendita padronale lorda per causa dei fabbricati rurali, all' infuori delle effettive spese della loro manutenzione. Questi concetti indiscutibili della Legge hanno persuaso la Commissione a

non seguire la via adottata dai periti Novelli e Corradini per la determinazione della rendita netta dei bozzoli non potendo ammettere che si facessero altre deduzioni (per affitto della casa o per ammortizzazione del capitale relativo) all'infuori di quelle per spese di riparazione e manutenzione.

Così vuole la Legge.

Canciani. Se così vuole propriamente la legge, in questo momento non ho che ridire non avendola bene studiata. È certo però che la sola deduzione della spesa di manutenzione e l'esonero d'imposta non compensano il capitale impiegato nella casa rurale costruita in servizio dei terreni.

Biasutti trova giuste le osservazioni del consigliere Canciani, ma è inutile discutere su questo, giacchè la Legge stabilisce in modo preciso che cosa va detratto dalla rendita lorda della terra per precisare la rendita imponibile e fra le spese non include quella giustamente fatta rilevare dall'ingegnere Canciani.

Canciani raccomanda alla commissione di includere nelle sue proposte al Consiglio provinciale un termine entro il quale abbiasi a cominciare i lavori pel nuovo catasto, perchè altrimenti il Governo colla sua ritrosìa a cominciare queste operazioni troverà modo di ritardarle moltissimo.

Caratti U. dice che già la Legge stabilisce che almeno dopo due anni dacchè una provincia ha fatta la domanda della perequazione accelerata, l'operazione dovrà cominciarsi.

Novelli: La legge tassativamente dispone che dalla rendita dei terreni si debba sottrarre la sola spesa di manutenzione della casa non già quella per interesse ed ammortizzazione del capitale in essa impiegato. Ed invero se si dovesse levare dalla rendita dei terreni una somma per interesse ed ammortizzazione del capitale delle *case coloniche*, la rendita netta dei terreni stessi verrebbe ridotta, in molte località, a proporzioni minime e quasi nulle, specialmente poi se queste *case* venissero ritenute, come qui fu detto, di *valore straordinario* (lire 8,000 a 10,000).

La legge non vuole simili deduzioni e non è quindi da lamentare nella operazione peritale la loro dovuta ommissione.

Quanto alla deduzione della rendita dei *gelsi*, di un moderato affitto per la *casa*, dessa è giusta.

Ogni cespite di rendita deve essere messo a nudo. Il reddito del *suolo* va attribuito con riguardo ai soli prodotti del suolo, e depurato di tutte le spese relative a quei prodotti e dalla legge consentite.

Così il reddito dei *gelsi* va trattato a sè, valutato da per se stesso, e depurato di tutti gli aggravii ad esso specialmente relativi. Fra questi aggravii è giusto considerare l'affitto parziale della *casa* per l'allevamento dei *bachi*, la *pulitura*, *ecc.*, pur misurandolo in miti proporzioni.

E diventa tanto più giusto di appurare ogni reddito delle *case coloniche*, e tenerlo in disparte, quando una legge dichiara tale reddito esente da imposta (art. 15 della legge).

Sarebbe illusoria tale esenzione, se i redditi delle *case* non si separassero dalle rendite dei *terreni*, imperocchè è evidente che lasciando queste rendite sulle *terre*, verrebbero a pagare imposta indiretta anche le *case*.

Mangilli (presidente dell'Associazione) crede che tutte le questioni sieno state sufficientemente trattate e domanda alla Commissione se presenta nessun ordine del giorno.

Billia dice che il consiglio è chiamato ad esprimere il suo parere favorevole o meno sopra la relazione presentatagli e sopra le conclusioni che ne sono il corollario, perciò egli accetta il seguente ordine del giorno presentato dal consigliere Biasutti:

Letta la relazione presentata dalla commissione nominata per gli studi richiesti dall' onorevole deputazione provinciale sulla convenienza dell' applicazione dell' articolo 47 della Legge 1 marzo 1886 *il consiglio dell'Associazione agraria friulana dopo opportuna discussione la approva.*

Il consiglio lo approva ad unanimità solo si astiene dal votarlo il consigliere A. Caratti dichiarando che lo fa, non perchè disapprovi la perequazione accelerata, ma per le ragioni svolte sul principio della discussione.

Dopo ciò la seduta è levata.

F. V.

Distribuzione di premi.

Il giorno 23 corrente, si farà a Cividale *la distribuzione dei premi assegnati per il* Concorso dei silò e *per l'* Esposizione permanente di frutta.

Speriamo che i soci del nostro sodalizio onoreranno colla loro presenza questa solennità agricola.

Conferenze agrarie pei maestri elementari.

Ripetiamo l'avvertenza che le conferenze agrarie che si terranno ai maestri e maestre elementari in San Vito al Tagliamento, comincieranno il giorno 24 corrente alle ore 9 antimeridiane. Oltre gli argomenti indicati nella circolare n. 780 del 11 agosto p. p., dobbiamo aggiungere che una speciale conferenza sarà dedicata a trattare del " metodo che i maestri elementari dovrebbero seguire nell'impartire nozioni di agraria nelle scuole elementari ".

Commissione pel miglioramento della frutticoltura.

Sono state pubblicate le bozze delle due prime tavole della *Pomona friulana:* rappresentano il *pero Janis* e la *ciliegia Tarcentina* e sono accompagnate dalla relativa descrizione. La tiratura delle 400 copie stabilite avverrà fra 15 giorni: intanto si pregano i nostri soci e quanti prendono interesse a quest'opera di altissima importanza, a voler passare dal nostro ufficio per vedere le suindicate bozze manifestando le osservazioni che credessero opportuno di farvi. Tali osservazioni si terranno presenti prima di procedere alla stampa definitiva.

Alla distribuzione di premi che si farà a Cividale il 23 corrente sono pregati di intervenire anche quelli che si recarono a ricevere nel nostro ufficio gli importi dei premi in danaro loro assegnati a tutto 1887; questo per ricevere il relativo certificato di premiazione.

Esposizione permanente di frutta.

Domenica 26 agosto la giurìa assegnò i seguenti premi:

Coletti Giuseppe, per pere, menzione onorevole; per pesche *noci*, premio di lire 5.

Tellini Emilio, per pere *Duchesse d'Angoulême,* premio di lire 5.

Nussi dott. Vittorio, per uva *bianca da tavola*, premio di lire 5; per susini, menzione onorevole; per pere, menzione onorevole.

Ottelio conte Lodovico, per uva *bianca da tavola*, premio di lire 10; per pere, menzione onorevole.

Bertolla Giovanni, per mele, menzione onorevole.

Pertoldi Giuseppe, per pere, menzione onorevole.

Di Prampero co. Ottaviano, per uva *rosea Chasselas* menzione onorevole.

Filaferro Giov. Batt., per pere, menzione onorevole; per susini, menzione onorevole.

Ottelio co. Settimio, per mele *Renette rigato rosa d'estate*, menzione onorevole; per mele *Cardinale rossa d'estate,* menzione onorevole; per mele *Pearmaine di Hormead d'estate,* menzione onorevole.

Domenica 2 settembre la giurìa assegnò i seguenti premi:

Bigozzi Giusto, per uva *bianca moscata* proveniente da S. Giovanni di Manzano, premio di lire 10; per pere *butirre ruggini* della stessa provenienza, premio di lire 5; per pesche provenienti da Rosazzo, premio di lire 5.

Barnaba Anna ved. Monassi di Buia, per pere *Congue verte*, premio di lire 5; per pere *butirre,* premio di lire 5; per amoli *di Francia*, premio di lire 5; per pera, *butirre Doyenne d'ètè* menzione onorevole.

Pecile comm. dott. G. L. sen. del regno, per pere *Beurrè Bertelet*, premio di lire 5; per pere provenienti da Fagagna, menzione onorevole.

Pertoldi Giuseppe di Arra, per uva *moscata bianca,* premio di lire 5; per pere *butirre Doyenne d'ètè*, menzione onorevole.

Filaferro Giov. Batt. di Rivarotta, per mele *appie*, premio di lire 5.

Bini don Francesco di Carlino, per pere *grande longue verte*, premio di lire 5.

Coletti Giuseppe di Alnicco, per pere, premio di lire 5.

Fornera Lucio, per prugne *Queutsche d' Italia* provenienti da Tricesimo, premio di lire 5.

Tellini Emilio, per pere *butirre* provenienti dai Ronchi di Buttrio, menzione onorevole.

Genuzio Francesco, per pere *butirre* provenienti da Faedis, menzione onorevole.

Patocco Pietro di Udine, per uva *moscata nera*, menzione onorevole.

Sabbato la giurìa, convocata a Treviso, non potendo procedere ad un esame particolareggiato di ciascun campione, causa il loro numero superiore al centinaio, deliberò di assegnare dei premi complessivi a tutti i frutticultori meritevoli che si sono presentati; e così si ebbe la seguente premiazione:

Frutticoltori di Fanna (rappresentati dall' avv. Alfonso Marchi), per raccolta *mele* di certa riuscita, molto commerciabili; per numero di specie limitato a quelle adatte alle condizioni locali ed al commercio in grande ed all' esportazione, lire 50 (premio eccezionale per l' ottimo indirizzo dato alla frutticoltura).

Pecile G. L., per tre varietà di *pere estive* di gran lusso e di sapore eccellente (provenienti da Fagagna), premio di lire 10.

Kechler Carlo, per *pere estive* di gran lusso e di sapore eccellente (provenienti da Percotto), premio di lire 10; per due varietà di *uve da tavola* (provenienti da Percotto), premio di lire 5.

Fanny Luzzatto, per uva *Besgano* (proveniente da Pavia d' Udine), premio di lire 5.

Coletti Giuseppe, per varietà di *pere* e di *uve* (provenienti da Alnicco), premio di lire 10.

Pertoldi Giuseppe, per varietà di *pere* e di *uve* (provenienti da Tricesimo), premio di lire 10.

Vintani-Politi Chiara, per raccolta *pere* (molte fuori concorso perchè immature [provenienti da Gemona]), premio di lire 5.

Pilosio nob. Giovanni (Adorgnano), per uva *Dogaressa* (proveniente da Tricesimo), premio di lire 10.

Bigozzi Giusto per uva *Dogaressa* (proveniente da S. Giovanni di Manzano), premio di lire 10.

Filaferro Giov. Batt., per raccolta di parecchie varietà di frutta pronte al consumo (provenienti da Rivarotta), premio di lire 20.

Ripetiamo l'avvertenza che *Mostra* la *permanente di frutta*, la quale come il solito doveva tenersi in Udine il giorno 16 settembre, sarà invece tenuta nel giorno stesso a Cividale.

Come è già noto i campioni che si presentano a questa Mostra devono soddisfare alle seguenti esigenze:

1° rappresentare frutta che si ritengono pregevoli per la costante fruttificazione e adatte per la loro qualità al grande commercio;

2° pesare almeno un chilogramma, ed in nessun caso le frutta che formano il campione devono essere in numero minore di 8;

3° essere costituiti da frutta in condizioni di maturanza tale, che al più tardi domenica 16 settembre sieno pronte pel consumo.

Per facilitare a tutti i frutticultori la partecipazione a tale Mostra, la Commissione ha stabilito che i campioni sieno recapitati, al più tardi *prima delle ore 3 del giorno* **15 settembre**, all' ufficio dell'Associazione agraria, la quale ne curerà l' imballaggio e l' invio a Cividale.

Chi trovasse più comodo può spedire i campioni, colle indicazioni richieste dalle solite schede, al prof. F. Viglietto nel locale dell' Esposizione a Cividale, in modo che sieno colà almeno il giorno 16 settembre *prima delle ore 8* del mattino.

PEREQUAZIONE FONDIARIA

Nella seduta dell'Associazione agraria del 18 agosto u. s., dopo particolareggiata discussione sulla elaborata relazione in argomento degli egregi signori relatori, si votò alla unanimità, meno uno astenuto, la perequazione accelerata concessa dal-

l'articolo 47 della legge 1° marzo 1886.

In detta discussione nella quale si ebbero in generale soddisfacenti spiegazioni dalla commissione relatrice, io cercai mi si desse ragione del perchè, dai signori relatori e signori periti incaricati di trovare il rapporto tra l'attuale rendita censuaria e la rendita imponibile colla nuova legge, si avesse nelle deduzioni dalla effettiva rendita lorda ommesso di tener conto dell'onere portato dalla casa rurale o colonica.

Mi si rispose che la legge ha così stabilito ed essere già stato un favore quello di esonerare dall'imposta le case rurali.

Non avendo sott'occhio la legge e stante l'autorità degli onorevoli membri della commissione che così mi risposero, dovetti acquietarmi senzachè le dette ragioni mi avessero persuaso. E mi acquietai tanto più che le conclusioni alle quali erano pervenuti i relatori non potevano dalla questione da me sollevata venire infirmate ma eventualmente confortate.

Fin da quando la stessa commissione relatrice erasi rivolta ai singoli periti nelle varie regioni della provincia per sentirli intorno al rapporto tra la rendita catastale odierna e quella che potesse risultare in base alla futura estimazione colla nuova legge, notai; che nelle istruzioni ai periti si avvertiva di dover indurre la effettiva rendita padronale netta ommettendo dal considerare le case agricole. Ciò mi parve una contraddizione ed un errore, ed a mezzo del *Giornale di Udine* mi studiai di richiamare l'attenzione della commissione e del pubblico sulle gravi conseguenze che verrebbero fatte alla proprietà terriera del nostro Friuli, qualora le commissioni e giunte tecniche per la perequazione ommettessero dal far dedurre dalla rendita padronale l'onere derivante al proprietario dalla casa colonica. Tale richiamo cadde nel deserto.

Per accertarmi dunque se le mie ragioni e timori fossero campati in aria ed avessi ritratto un concetto erroneo ed incompleto della legge 1° marzo 1886, stimai necessario ripassare la legge stessa e relativo regolamento, pubblicato dopo il mio accenno surriferito. Esaminata attentamente la legge ho trovato che possono dar lume dalla questione da me sollevata i soli seguenti articoli:

" Art. 1. Sarà provveduto alla formazione di un catasto geometrico particellare uniforme *fondato* nella misura e sulla *stima*.

„ Art. 9. La *stima* dei terreni ha per oggetto di stabilire la *rendita imponibile* sulla quale è fatta la ripartizione della imposta ecc.

„ Art. 11. Secondo comma: *la rendita imponibile è quella parte del prodotto totale del fondo che rimane al proprietario netto dalle spese e perdite eventuali.*

„ Art. 14. La valutazione di ciascun prodotto sarà fatta ecc., giusta le norme da stabilirsi nel regolamento.

„ Saranno detratte cogli stessi criteri:

„ 1.° Le spese di *produzione, conservazione e trasporto* secondo gli usi e condizioni di ciascun luogo;

„ 3.° Le spese di manutenzione del fondo e dei fabbricati rurali occorrenti e reintegrazione delle colture.

„ Art. 15. Saranno compresi nel catasto i fabbricati rurali a senso della legge 6 giugno 1877 n. 3684 ecc. I detti fabbricati e le aree che occupano saranno esenti da imposta „.

Dalle surriferite citazioni mi pare di poter conchiudere che le mie ragioni, domande o dubbi non fossero e non siano infondati, come asserirono gli onorevoli membri della commissione relatrice.

Ed in vero non può ammettersi che laddove coll'art. 1 si precisa e si specifica lo scopo della legge abbiasi potuto e voluto dare alla parola *stima* un significato diverso da quello accettato in lingua ed accettato nella tecnica per esprimere *il giudizio del valore di una cosa qualunque*, ed in questo caso, giudizio del valore di un terreno. Non può del pari ottenersi la stima di un terreno a base di rendita, senza avere stabilito la rendita netta che questo dà o può dare ordinariamente e perennemente.

Niun dubbio credo e niuna eccezione potrà elevarsi contro le ora cennate conclusioni. Gli articoli 9 e 11 non fanno che ribadire il concetto posto dall'art. 1, doversi cioè colla *stima* stabilire quella parte di rendita imponibile che rappresenta il prodotto totale del fondo che rimane al proprietario netto dalle spese e perdite eventuali; ossia, netto da ogni spesa di produzione, conservazione, trasporti, imposte e da ogni altra spesa concreta o eventuale. L'art. 14 stabilisce il metodo da seguirsi per la valutazione dei

prodotti e specifica le detrazioni a farsi allo scopo di legge, cioè per determinare la rendita imponibile ossia la rendita padronale netta.

L'interpretazione di questo articolo connesso alla chiusa dell'art. 15, il quale esonera dalla imposta i fabbricati rurali e le aree su cui insistono, pare abbia indotta la commissione relatrice a stabilire e la commissione peritale a compilare la minuta di stima della rendita padronale nella provincia, senza tener conto dell'onere portato ai terreni dalla casa rurale che li serve.

Si ha forse pensato e ritenuto che la legge avendo specificate le deduzioni a farsi dal prodotto totale, e fra queste anche la manutenzione dei fabbricati rurali, a maggior ragione avrebbe posto nelle detrazioni l'onere molto maggiore derivante dal capitale della casa rurale, qualora rispetto a questa non avesse inteso di accordare come favore la sola esenzione dalla imposta.

A prescindere, per quanto venni sopra esponendo, che tale interpretazione starebbe in evidente contrasto colla lettera e lo spirito della legge, il che non è da supporsi; come non potrebbe supporsi che Tizio avendo trattato la vendita di una carrozza a Caio, avesse poi la pretesa di consegnarla senza ruote e riscuoterne il prezzo, facciamoci ad esaminare le detrazioni ammesse esplicitamente dalla legge.

L'art. 14 sub 1° vuole sieno detratte dai prodotti le spese di *produzione, conservazione* ecc. Non pare occorra estendersi a provare che coefficiente precipuo della produzione e indispensabile per la conservazione dei prodotti, è la casa rurale. Essa è la fonte donde deriva il lavoro, l'ingrasso, la semenza della campagna, ed è il serbatoio de' suoi prodotti. Per la campagna tutto procede dalla casa, tutto ad essa ritorna, senza di essa bisognerebbe rinunciare all'odierna agricoltura ritornare ai boschi e tutto al più alla pastorizia vagante.

Perciò il prudente stimatore dopo valutati i mezzi di produzione e la totalità dei prodotti di uno stabile, osserva se la casa rurale sia proporzionata ai bisogni dei terreni soggetti a stima. Sussistendo la voluta proporzione ommette dallo stimare la casa; se questa sia in difetto stabilisce il necessario aumento della casa e l'affitto a questa assegnabile lo detrae dalla totalità dei prodotti; mancando intieramente la casa rurale detrae dai prodotti l'affitto corrispondente alla casa rurale necessaria alla produzione e conservazione dei prodotti ritraibili dai terreni.

Inspirata la legge a questa considerazione e al desiderio della migliore possibile perequazione esentava dalla stima la casa rurale. Essa colla sola stima dei terreni vuole stabilita la rendita padronale netta, e devono di conseguenza venir fatte le opportune deduzioni sul fitto dei fabbricati rurali necessari alla produzione e conservazione dei prodotti. Ottenuta così la rendita netta dei soli terreni, approda ad una più facile e migliore perequazione fra i terreni forniti di casa e quelli mancanti, come pure tra quelli i cui fabbricati sono eccedenti o deficienti al bisogno agricolo.

Non mi pare quindi e non può essere che la legge abbia voluto escludere dalle deduzioni l'onere della casa rurale, se come è indubitato non volle colpire altro che la rendita netta, la quale sola per assioma di giustizia fondamentale può venire colpita da imposta.

L'esonero poi dalla imposta delle aree sopra le quali esistono i fabbricati e suoi accessori, non si può considerare come un favore nè quale un corrispettivo da far fronte all'onere portato dalla casa rurale, ma quale conferma del principio di soggettare alla imposta la sola rendita netta. Siccome le aree di cui sopra non danno rendita, così non possono essere oggetto d'imposta.

Inutile discorrere del regolamento il quale non può essere inteso che a facilitare l'esecuzione della legge ed anche a spiegarla non mai a contraddirla.

Accettando quindi la interpretazione della commissione, che non abbiasi cioè a tener conto nella stima dell'onere portata ai terreni dalla casa rurale, si verrebbe, come parmi aver dimostrato alla conclusione, che la legge contraddice a se stessa coi propri articoli, contraddice alla giustizia e sarebbe una legge ingiusta.

Ripugnandomi una simile conclusione, mi sono studiato di richiamare per la seconda volta l'attenzione dei preposti alla cosa pubblica e del pubblico, su questa importantissima questione la quale, trattata davanti ai periti catastali colle istru-

zioni della commissione relatrice, seguite senza controllo dalla commissione peritale; oltrechè vulnerare la legge, sarebbe causa di stabilire un ingiusto ed enorme aggravio a carico della proprietà terriera del nostro Friuli.

Ing. V. Canciani

UNDECIMO CONGRESSO DI ALLEVATORI DI BESTIAME IN CIVIDALE

Ammessa l'opportunità di promuovere il miglioramento della specie asinina e della produzione del mulo nella regione veneta, quali saranno le basi cui si dovrebbe attenersi per conseguirlo.

Questo quesito che a me venne affidato di svolgere, versa sopra un argomento piuttosto arido ma non perciò meno importante, e prima di entrare a discorrere dei modi che io crederei opportuni al miglioramento ed all'incremento della produzione asinina e mulesca mi sia concesso di dare un rapido sguardo sulla condizione nella quale esse trovansi oggidì nella regione veneta.

Allevamento dell' asino.

Incominciando dall'*asino* dirò che, da mie osservazioni e da notizie ricevute da varii miei colleghi del Veneto, dedussi che poco o nulla si fece per migliorarlo, e se si mantiene ancora in grado di prestare utili servigi all' uomo gli è per la grande resistenza che egli presenta al trattamento anti-igienico ed anti-umanitario cui ordinariamente viene assoggettato.

Dai dati esistenti nella relazione sull'inchiesta doganale si rileva che nella regione veneta, meno Belluno, gli asini superano di molto il numero dei muli, che essi sono piccoli, mal tenuti e peggio trattati; nel 1876 Belluno ne calcolava 1050, Treviso 2753, Venezia 1145, Udine 5681. In Friuli questi quadrupedi sono preponderanti in confronto a tutte le altre provincie venete ed il loro numero seguì un corso ascendente, tanto è vero che nel censimento del 1881 se ne trovano registrati 7569, numero quasi equivalente a quello dei cavalli. L'asino occupa in Friuli la regione piana, e serve per tiro, in montagna è poco adoperato mentre potrebbe riuscir vantaggiosissimo come bestia da soma sollevando, così almeno in parte, la donna degradata costì a sostituirlo nel trasporto delle legna, del fieno, dei materiali di fabbrica ecc., ecc. Anche da noi, quantunque l'asino figuri largamente fra gli animali domestici, non è a dire quanto ne sia trascurato l' allevamento. Non si parla nemmeno di scelta delle madri, e si può dire che mancano affatto gli asini-stalloni propriamente detti, e che meritino tale appellativo. Si attaccano gli asini, e si caricano di pesi smoderati fin nella prima età, sono male ed insufficientemente nutriti, la frusta rarissime volte sostituisce il bastone, del quale si fa un uso inumano non solo per spingerli a marciare, ma altresì quando ragliano, quando esprimono le loro voglie amorose, o quando si rotolano per togliersi il prurito della pelle sudicia e piagata. Non meriterebbero un paradiso queste povere bestie, come diceva un filosofo dei nostri tempi?.....

Non è che da qualche anno che si introdusse nel comune di Varmo un riproduttore romagnolo, e due in Sacile, che diedero una certa migliorìa ai prodotti, e l'egregio dott. Corazza mi fa sapere come alcuni proprietari allevino dei soggetti distinti che esitano facilmente e con profitto, alle famiglie signorili villeggianti (1).

Nella provincia di Treviso, gli asini sono di razza comune, piccola, la più parte

(1) Il cav. P. Valussi nel n. 47 del *Giornale di Udine* 1886 raccomandando che al concorso agrario (che doveva tenersi in Udine in quell' anno) fosse presentata una monografia riassuntiva e indicativa sulla razza equina, viene a toccare anche della produzione dell' asino e del mulo in Friuli. Dopo enumerati i servigi che il primo rende massime al contadino, ed i vantaggi che potrebbe arrecare se introdotto nelle valli carniche, fa voti perchè si pensi al suo miglioramento. Al mulo vorrebbe fosse data più larga parte del lavoro agricolo di pianura, e per l'importanza che la sua produzione potrebbe acquistare raccomanda anche per questo animale una monografia istruttiva.

nelle mani di poveri contadini, ai quali servono per il trasporto delle derrate agricole; tentativi di miglioramenti non se ne sono mai fatti.

Nella provincia di Padova mentre io riteneva che la produzione asinina fosse oggetto di qualche interesse, esistendovi una razza che godeva di una certa riputazione, un mio collega mi informa invece come vada decadendo, sià numericamente come qualitativamente.

Pressochè in eguali condizioni si trova l' industria asinina nelle altre provincie venete.

Non è a dire che il somaro non sia suscettibile di un miglioramento, lo stesso prof. Sanson dice che esso risponderebbe alle cure ben dirette quanto il cavallo, sostenendo che meriti di occuparsi di questo paria degli animali domestici che egli considera fra i più utili all' uomo. L' asino è il cavallo del povero, sobrio, paziente, forte, longevo, che si trova morto ma raramente ammalato, che non si rifiuta al lavoro se non quando la resistenza del carico supera le sue forze, che si adatta al travaglio della pianura come a quello della montagna, e che resiste al freddo e al caldo. L' asino viene considerato falsamente quale bestia testarda e stupida, e il veterinario Ayrault a questo proposito giustamente si domanda se sia caparbietà e non una logica rivolta, quella del somaro che non obbedisce a padroni che gli comandano a colpi ed a punta di bastone, che lo sboccano con un morso pesante ed irruginito, che lo attaccano a veicoli vecchi e sgangherati!

Per promuovere il miglioramento della specie asinina bisognerebbe ricorrere a molti di quei provvedimenti che favoriscono quello della specie cavallina; la scelta dei riproduttori, il buon governo, la buona alimentazione dei prodotti, la libertà di moversi tenendoli sciolti nelle stalle, il non impiegarli precocemente e l' istituzione delle mostre asinine provinciali ad imitazione di quanto non isdegnano fare gl' inglesi (1). Ma il primo passo per portare un pronto ed utile miglioramento nella specie asinina sarà quello di procurarsi degli asini-stalloni distinti, che potrebbero benissimo essere scelti fra le razze romagnole o meridionali, non dimenticando quella che gode il primato e che sembra derivata dalla razza spagnola, intendo dire l' asino della isola Pantellaria. Di questi ultimi ebbi la congiuntura di esaminarne quattro superbi campioni diretti alla Corte di Vienna per la produzione dei muli di servizio per le imperiali caccie. Erano imponenti per la loro taglia e per le loro forme grandiose ed armoniche, per la bella ed intelligente fisonomia cui facevano degno ornamento delle briglie variopinte e dorate quali usano mettere quegli isolani nelle grandi occasioni ai loro somari.

Fra le pratiche da raccomandarsi nell' allevamento di questi quadrupedi sarebbero la tosatura degli adulti a pelo lungo e la castrazione dei maschi non destinati alla riproduzione.

La prima avrebbe per iscopo di facilitare il governo della pelle quando lo si fa, od a menomarne i danni quando lo si omette, ciò che più di sovente avviene, la seconda per impedire le conseguenze dell' esaltamento genesiaco per il quale questa bestia può diventare pericolosa. È mia opinione che lo sforzo nervoso che subisce l' asino per gli apetiti amorosi non soddisfatti finisca non solo per toglierli i buoni effetti di vigoria che si attribuiscono agli animali integri, ma a debilitarlo viemmaggiormente, ed a renderlo disobbediente e capriccioso. Mi fu d' incoraggiamento a questa seconda proposta l' aver letto nel Gujot come in Egitto e nell' Arabia, mentre si riputerebbe a delitto la demasculazione del cavallo, negli ibridi viene estesa a tutti, e se nel Veneto la si trova necessaria per il cavallo, tanto più la riterrei indicata per la specie asinina.

Produzione mulina.

L' allevamento del mulo è nel Veneto poco curato, quantunque il vasto territorio montuoso di questa regione avrebbe dovuto favorirne lo sviluppo.

(1) Che nelle isole britanniche si tengano di questi concorsi me lo rese certo un numero del giornale la *Nuova Londra* ove si trovavano disegnate magnificamente le teste di alcuni soggetti esposti, fra le quali mi colpì per bellezza quella di un asino arabo.

Dice il Bujault essere il mulo un animale che se non esistesse si dovrebbe creare, tanto egli è utile sia nelle località alpestri, sia dove per il caldo clima ogni altro animale non reggerebbe al lavoro. Questo solipede partecipa della robustezza, della rusticità e della longevità del padre; facile ad allevarsi, può essere utilizzato giovanissimo senza conseguenze dannose (1), di esso giustamente si dice che non si ammala che per morire. Dal Sanson il mulo viene ritenuto come motore animato più redditivo del cavallo, dotato di una potenza digestiva maggiore, per modo che può esser nutrito con alimenti legnosi, impossibili per il cavallo. Da notizie di sicura fonte mi sono convinto che nel Veneto si è veduta la necessità di fare qualche cosa a prò dell'incremento di questi utili ibridi, ed egregie persone e qualche comizio si occuparono dell'interessante argomento. Nel Regno la media dei muli sugli equini è del 20 per cento, la provincia di Belluno ne ha il 16, quella di Treviso il 5, quella di Venezia il 2, quella di Udine il 4 per cento. Come chiaro apparisce la provincia del Friuli è assai povera di questi quadrupedi (500 circa) massime se si rifletta alla estensione della sua parte alpestre, e che di ciò se ne sieno accorti anche gli allevatori ne siamo accertati dalle misure prese nel distretto di Sacile e di Codroipo per aumentarne la produzione. Fin dal 1885 circa, un asino stallone padovano residente nei pressi di Sacile cominciò a coprire delle cavalle, e gli agricoltori, veduto che si vendevano i muletti di due anni per lire 200 e 250 cioè assai più dei puledri, si animarono in modo che nel 1886 questo riproduttore salì un centinaio di giumente, e l'anno decorso questi terazzani si provvidero di due asini da monta, uno romagnolo, e l'altro padovano. Secondo il dott. Corazza l'industria mulattiera sarebbe ora in forte diminuzione e ciò per la scemata ricerca dei prodotti, e per il loro prezzo che non presenta più un certo margine di guadagno. A me sembra che tale decadenza non dovrebbe essere molto accentuata, se si trovò il bisogno di avere a disposizione due asini riproduttori, anzichè uno come in principio, e se poi le domande sono minorate, ciò potrebbe derivare dal non saper fornire al commercio soggetti che presentino i voluti requisiti per mancanza di qualità nei generatori.

Una prova che la produzione del mulo dovrebbe riuscire, l'abbiamo in Friuli nel concorso che ha la stazione di monta asinina a Romans di Varmo che possiede un riproduttore romagnolo ad essa inviato dal prof. Pasqualini; quest'anno mi venne assicurato che salì un centinaio di cavalle, e che le vendite dei prodotti delle monte passate sono attive e rimunerative, quantunque si presentino all'accoppiamento femmine piccole e difettose.

Nella finitima provincia di Treviso, da notizie avute, pare che fino al presente poco siasi provveduto per sviluppare questo ramo della produzione animale.

Nel padovano, secondo mi riferisce il collega Romano, l'allevamento di questi ibridi trovasi nel massimo decadimento, per la poca ricerca degli allievi e per la diminuzione dei prezzi, ed i padovani preferiscono dedicarsi alla produzione del cavallo da corsa e da tiro. Io credo però che se si avessero dati alla industria mulattiera con un vero indirizzo zootecnico, nell'ambiente omogeneo offerto da quella provincia, essa avrebbe dovuto pienamente corrispondere. Del resto l'ippocoltura non dovrebbe escludere l'allevamento del mulo, potendosi per questo utilizzare delle madri che dovrebbero venir rifiutate nell'industria equina, come ad esempio quelle di razze comuni a costituzione linfatica ed a piede piatto, essendo anzi questi i caratteri ricercati nella cavalla mulattiera.

Informato come nel vicentino in addietro si occupassero con interesse di questo ramo agricolo, ebbi dalla cortesia del Comizio di Vicenza i seguenti raguagli: L'allevamento del mulo viene concentrato in quelle fattorie dove non è possibile applicare buone regole zootecniche, dove non si destinano alla produzione che cavalle di poco valore e dove si mira ad un guadagno immediato col vendere il prodotto appena slattato, ciò che riesce più sicuro e rimunerativo di quello dei puledri posti in pari infelici condizioni. Tempi addietro i prezzi dei muletti raggiungevano dalle 250 alle 350 lire,

(1) Il mio collega capitano Bianchi nella rivista dei quadrupedi delle provincie meridionali, ebbe campo di notare come vi si trovano i muli in buone condizioni di estremità ad onta che sieno piuttosto leggeri, e vengano utilizzati giovanissimi.

ora sono di molto scemati. Gli asini-stalloni provvengono ordinariamente dalla Romagna, però quel solerte Comizio fin dal 1882 se ne procurò uno dalla Sicilia per favorire la produzione quando il commercio era vivo, ma fu provvedimento troppo isolato per potersene aspettare grandi risultati. Gli asini romagnoli sono più o meno buoni, ma in concorso a cavalle poco tarchiate ed elevate sortono prodotti troppo leggieri, senza quelle articolazioni potenti che si esigono per il servizio militare e per i quali si pagano prezzi maggiori. Se l'allevatore avesse questo indirizzo, asserisce il comizio succitato, la *riuscita sarebbe immancabile* come lo provano degli esempi sfortunatamente troppo rari. Si deduce da queste notizie che si potrebbe con qualche cura produrre ibridi muleschi da compensare l' allevatore, primieramente non trascurando la scelta della madre, che massime per stabilire le forme e la taglia del prodotto ha tanta parte e ponendo a calcolo tutte quelle norme zootecniche che hanno per fine la formazione di individui pregiati e che solo in quel caso compensano largamente le spese e le fatiche impiegate dall' allevatore. Di più osservo che gli allievi mulini si smerciano nel vicentino nell' autunno appena slattati, mentrechè ne risulterebbero maggiori utili al produttore, se ne protraesse la vendita all' anno successivo alla nascita od anche di più; difatti il vicepresidente del sullodato Comizio accenna alla riuscita ottenuta sotto ogni rapporto da qualcuno che antepose l' allevamento alla vendita del lattonzolo. La produzione del mulo costituisce una ricchezza nei paesi ove si danno a questa industria con serietà e costanza di proposito, e che ciò sia basta il ricordare la Francia che coi 17000 muli che esporta annualmente (dei quali due terzi passano in Italia ed in Spagna) ricava tanti milioni quanti le abbisognano per completare l'approvigionamento cavalli. Nella regione veneta per raggiungere una sicura meta, gli allevatori dovrebbero cercare di avvicinarsi a quell' indirizzo che nella nazione vicina fa sì che l' industria mulattiera riesca sì enormemente proficua. Prima cura sarà quindi di provvedersi di adatti riproduttori, ed è su questo punto che i francesi mettono il principale interesse. L' asino destinato alla procreazione fin dalla sua prima giovinezza è oggetto delle più assidue cure, lo si lascia poppare per un lungo periodo, lo si alimenta generosamente con cibi i più sostanziosi, lo si lascia libero in Bocks, ma i loro *Baudet* si pagano parecchie migliaia di lire ciascuno. Per la produzione del mulo, di questi asini-stalloni nei due dipartimenti Deux-Sêvre se ne contano 432 divisi in 86 stazioni di monta private, ed i prodotti di un anno salgono anche a mille lire. Ma anche la scelta della giumenta è per gli allevatori francesi oggetto della più grande attenzione, e nel Poitu si possedono perfino appositi stalloni atti a produrre la cavalla mulattiera. Il nato viene trattato nel miglior modo specialmente nel regime alimentare, i maschi a due anni vengono castrati evitando così gli effetti talvolta pericolosi delle loro furie sessuali. Vi sono delle fiere ove si conducono i muletti di un anno, i quali passano a completare il loro sviluppo nelle mani di nuovi proprietari che li smerciano allorchè possono essere adoperati, ed è con questa divisione del lavoro che l' industria mulattiera francese ha raggiunto un grado da non temere rivali, ed è così bene avviata che il Governo non ritiene per nulla necessario il suo intervento. Da noi invece che la produzione del mulo è ancora bambina è necessario che Governo e sodalizi opportunemente concorrano ad animarla perchè si dilati e migliori. Siccome poi riesce difficile ai privati il procurarsi degli asini stalloni di merito, così il Ministero d' agricoltura, che vediamo con quanto interesse procuri diffondere nel Regno i scelti riproduttori delle varie specie domestiche, vorrà favorire nelle provincie venete l' industria mulattiera concedendo di questi riproduttori ai comizii o comuni che ne facessero domanda e sotto la cui sorveglianza dovrebbero funzionare le stazioni di monta. Io credo che questo sia il modo per facilmente riuscire ad ottenere dal Ministero siffatti animali, visto che non vennero esaudite le domande le tante volte invocate di ammettere gli asini-stalloni alle stazioni governative di monta equina. Le razze asinine raccomandabili per aver già dato buoni risultati, e per ragioni zootecniche sono quelle della Romagna e quelle della Sicilia con preferenza dei grandi somari dell' isola di Pantellaria di origine spagnola. Per incitare poi gli allevatori alla formazione degli ibridi con adatte giumente dovrebbero essere banditi dei concorsi a premii prefissati per almeno un quinquennio alle migliori madri seguite dal lattonzolo, e per categorie di muli di 1, 2, 3, 4 anni.

Propongo quindi al congresso, che ammessa l'opportunità di promuovere il miglioramento della specie asinina e della produzione del mulo nella regione veneta, le basi cui si dovrebbe attenersi per conseguirlo debbano essere:

1.° Che i comizii agrari od i comuni direttamente o col concorso del Governo trovino modo di fondare delle stazioni di monta con asini-stalloni scelti fra le migliori razze romagnole e siciliane preferendo tra queste ultime la razza dell'isola Pantellaria;
2.° Che i comizii agrarii od i comuni promuovano l'istituzione di concorsi annuali per riproduttori della specie asinina, per cavalle seguite dal lattonzolo ibrido, e per muli di 1 di 2 di 3 e di 4 anni prefissandone la durata per almeno un quinquennio;
3.° Che i detti sodalizi a mezzo dei loro organi, o compilando apposite istruzioni sulla riproduzione razionale di questi animali, facciano emergere il vantaggio che ne deriverebbe all' allevatore, qualora prodigasse ad essi una parte almeno di quelle cure che sono fondamentali e che si praticano nell' industria equina.

Dott. T. Zambelli

Dei circoli agricoli nei piccoli Comuni di campagna, in relazione al miglioramento ed alla produzione dei bestiami.

Essendo i villaggi abitati da vicini che, possidenti medii e piccoli od anche semplici affittaiuoli, hanno i medesimi interessi da promuovere per il bene comune, essi domandano che naturalmente tutti si uniscano a cooperare quanto sanno e possono per questo scopo.

Quindi, per conferire fra loro, per intendersi, per accumunare a tutti le cognizioni e le buone idee, le possibili ed opportune migliorìe agricole, possono molto giovare i *Circoli agricoli*, di cui nel nostro Friuli non manca l'esempio.

Essi sono fatti per accogliere libri, almanacchi, trattatelli, giornali che trattino nel suo complesso e nelle molte sue specialità l'agricoltura onde diffonderne la lettura fra tutti i vicini del villaggio, formando così delle piccole biblioteche rurali circolanti, col concorso di tutti; per cercare nelle conversazioni e nei confronti tutto quel meglio che si possa fare pel proprio territorio; per iniziare ogni genere di cooperazione, come per esempio le casse rurali di prestiti e risparmio, i forni e le cucine sociali, le cantine sociali, i vivai comuni di piante scelte presso all' orto della scuola, la selezione o la compera delle sementi ed anche dei concimi provati o da provarsi nei campi sperimentali, ed anche dei lavori fatti in comune a vantaggio di tutti; ma potrebbero esercitare una grande influenza sugli incrementi e miglioramenti del bestiame, cosa che nei nostri paesi lascia ancora un largo margine di progresso.

Dai circoli agricoli può uscire l' idea e la pratica migliore per darsi un toro scelto con intento migliorante, da usarsi secondo i luoghi e gli scopi, come si direbbe per averne sopratutto animali di molta forza e resistenza nel lavoro della terra in certi luoghi dove vi fa sopratutto bisogno, per darsi in certi altri degli animali da carne per la loro mole e precocità e facilità all' ingrasso i più perfetti e redditivi, ed in altri ancora per formarsi la migliore razza da latte, da nutrirsi sia coi prati irrigatorii, sia coi naturali comuni bene tenuti, sia cogli artificiali a cui il territorio maggiormente si presta. Non si tratta poi soltanto di avere e mantenere dei buoni tori appropriati allo scopo ed alle condizioni locali, ma anche di scartare dalla riproduzione quelle giovenche le quali non abbiano le qualità a ciò richieste, e sopratutto per la razza lattifera, per cui con una vera selezione continuata e coll' arte di trattare ed usare gli animali riproduttori si vengano formando delle vere razze speciali e distinte secondo che domandano i territorii e gli scopi pratici dell' allevamento. Potrebbe questa istituzione promuovere anche le mutue assicurazioni utilissime.

Dai Circoli agricoli possono venirne tutti gli sperimenti ed esempi per la più proficua praticoltura, che serva così meglio agli accennati scopi, le latterie sociali che accrescano e migliorino la produzione dei latticini tanto per l' uso proprio, come per il commercio, la diffusione delle vacche da latte per tutte le famiglie contadine, onde accrescerne la buona alimentazione e con essa la salute e la forza, le macellerie

sociali, che diffondendo il consumo delle carni servono al medesimo scopo ed anche ad aumentare e migliorare l' allevamento.

Se poi colla parola bestiame, oltre ai bovini, si comprendono tutti gli altri animali domestici, è evidente, che dai Circoli agricoli ne possono provenire dei vantaggi anche per la più estesa e proficua produzione di questi.

Quindi si propone al Congresso il voto:

1.° Che si cerchi di diffondere nei villaggi i Circoli agricoli come utili ad ogni genere di cooperazione rurale e specialmente a tutte le migliorie pratiche dell' allevamento dei bestiami, che sieno più convenienti ai luoghi, all' uso proprio ed al commercio dei prodotti;

2.° Che su questa base dei Circoli agricoli per ogni villaggio si fondi il progresso della istruzione professionale agricola e della cooperazione di tutti i vicini all' utile comune, cominciando dal da farsi per il più proficuo allevamento dei bestiami.

PACIFICO VALUSSI

CAMPI DI ESPERIENZA IN FRIULI

Coltivazione dell' avena.

All' onorevole Comitato per gli acquisti delle materie utili per l' esercizio dell' agricoltura.

Il terreno destinato a tale esperienza, anticamente fu letto del Tagliamento, ed ha l' estensione di cinque campi friulani, posto a 300 metri dall' abitato di Osoppo, è diviso in quattro rettangoli da ampie capezzagne. Sotto la signoria dei conti Savorgnan era una parte del serraglio cinto da alti muri ove tenevano la selvaggina e caccia riservata. Nel 1807 Napoleone I° lo ridusse a campo trincerato, la parcella suindicata faceva parte del controspalto, quindi tutta la superficie era coperta di ghiaia fino all' altezza di due metri sulla linea culminante, ridotto il fondo di nessun prodotto. Divenuto proprietario lo scrivente si accinse a dissotterrare di nuovo il terreno vegetale e ridurlo a campo perfettamente livellato ed irrigabile, piantando i regolari filari di viti a festoni.

I provini dell' avena furono posti a sei metri dalle piante e divisi in due filari attigui e regolarmente divisi con metri quadrati 200 per parcella. Il terreno è di natura calcare, non ebbe difetto per lo addietro di concimazione, e più volte all' anno veniva percorso dall' aratro onde meglio gli giovasse la azione del sole e del gelo, tuttavia riuscì sempre inerte e poco produttivo. La porzione occupata per le esperienze, da più anni venne coltivata a mais. Per causa del gelo continuo del decorso inverno, non fu possibile lavorarla, e solo il giorno 15 marzo si potè praticare l'aratura preparatoria e l'erpicatura. Il giorno 15 aprile, dopo un mese di continue pioggie, passai alla coltivazione, indi praticai la piccola aratura coll' aratro Acquila, poi la seminagione con conveniente erpicatura e ciò colle cautele e diligenza prescritte. La nascita fu bella, regolare, e in giusta misura di semente. Però appena incominciata la rigogliosa vegetazione notavasi la marcata gradazione variata fra le singole parcelle. In giugno subì l'asciutta che fu generale, e per due settimane la vegetazione rimase stazionaria. A tempo opportuno sopravenne la pioggia, ed allora spiegò tutta la sua vegetazione, e s' incominciò a vedere dal verde cupo graduato le singole parcelle che con mia soddisfazione invitava tutti ad osservare stantechè il terreno era poco distante dal caseggiato ed all' aperto. Dalla mia insistenza, corrisposta alcune volte da freddezza del contadino mi persuasi che per certuni gioverebbe un po' di clamoroso, di teatrale onde invogliarli a vedere e comprendere l' importanza di tali esperimenti, meglio che prenderli per le orecchie e condurli sul luogo.

Le parcelle 8, 9, 10 mostrarono sempre maggior vegetazione delle altre e l'avena verde si sollevò da m. 1.20 a 1.30 con regolare vegetazione insolita in quest' anno. Dette parcelle dopo la fioritura subirono vento così forte accompagnato da pioggia dirotta che fece allettare alcune striscie d' avena, che non potendosi rialzare pel grave peso, ritengo ne abbia discapitato sulla rendita almeno di 10 chilo-

grammi per parcella. Nello specchietto dei prodotti quì unito osservasi come i numeri 8, 9, 10 (e quest'ultimo in ispecialità) abbiano dato minor prodotto, la causa di ciò io la spiego non essere per difetto di concime, nè per il terreno disuguale, ma bensì danneggiata quella porzione dalla corrente d'aria e pioggia surriferita, le altre parcelle erano riparate da una fitta piantagione di pioppi e salici.

Nelle cinque parcelle dell'altro provino si osservò la maturazione antecipare di tre giorni di quella porzione concimata a stallatico, quantunque seminata lo stesso giorno in terreno uguale e a pochi metri di distanza. La raccolta venne fatta il giorno 5 e 9 agosto e posta in piccoli covoni bene confezionati, dopo bene soleggiata all'aperto, venne posta alla trebbiatura a mano il giorno 16 detto, e con diligenza tenute disgiunte le singole parcelle che pesate diedero i risultati come da unito specchio. Il terreno dei primi dieci provini era coperto di sì fitta *morena* (Setaria viridis) che sul terreno rimase ben più di 15 centimetri di paglia, detta *morena* se la stagione va favorevole, mi darà un buon raccolto di fieno in autunno.

Come si osserva nell'unito specchietto, su due aree uguali della estesa di metri quadrati 1500 ciascuna: la prima venne coltivata a concime artificiale provvisto presso codesto onorevole Comitato e messo nelle proporzioni indicate; la seconda concimata con ottimo stallatico vecchio e bene confezionato nella proporzione di carri 10 che per poco si voglia valutarlo a lire 10 al carro importerebbe quella concimazione lire 100.00; il valore del primo invece costerebbe solo lire 22.40 e ne risultò: avena maggiore nel primo, il trifoglio, si è molto migliore nel secondo che nel primo.

Sullo stesso terreno vi è un provino sulla concimazione a mais; sono circa 600 metri quadrati coltivati a concime artificiale: si è sempre osservata una grande differenza, quantunque il mais attiguo sia fortemente concimato, e ora le pannocchie sono molto più belle e furono anche più pronte a manifestarsi, nella porzione concimata artificialmente. Tagliate le stoppie e trifoglio dei due provini secondari ne raccolsi due carri di ottimo mangime che si potrebbe benissimo paragonare al raccolto intero del mais dell'anno decorso.

In altro fondo feci esperimento col concime artificiale; messo all'atto della semina a cespo, e altro messo alla sarchiatura, trovo ben meglio riuscito il primo metodo che il secondo.

In complesso io mi trovo soddisfatissimo dei provini fatti e ne ringrazio codesto onorevole Comitato per l'iniziativa che mi riuscirà di gran giovamento in avvenire, in ispecialità pella semina dei cereali.

SPECCHIO DEI PRODOTTI RICAVATI NEL CAMPO DI PROVA CON CONCIMI ARTIFICIALI

Coltivazione avena con concimi provenienti dalla Società agraria di Udine

Numero delle parcelle	Concimi			Seme quantità	Prodotti		Annotazioni
	Perfosfato	Cloruro	Nitrato		Avena	Paglia	
	Chilogrammi						
1ª	—.—	—.—	—.—	2.500	24.000	34.000	NB. Tanto il concime che la semente vennero forniti gratuitamente dall'Associazione agraria, Comitato per gli esperimenti.
2ª	9.333	1.940	—.—	2.500	29.400	36.700	
3ª	9.333	1.940	2.666	2.500	38.600	47.500	
4ª	9.333	1.940	3.333	2·500	38.000	55.000	
5ª	9.333	1.940	5.333	2.500	34.500	54.500	
6ª	9.333	1.940	8.666	2.500	32 800	56.700	
7ª	9.333	—.—	6.000	2.500	34.200	55.900	Ogni parcella era della superficie di metri quadrati 200.
8ª	9.333	0.970	6.000	2.500	32.700	49.800	
9ª	9.333	1.940	6.000	2.500	35.000	51.400	
10ª	9.333	2.900	6.000	2.500	29.800	43.500	Vedi annotazioni nella relazione qui retro.
				25.000	329.000	485.000	

Esperimento fatto su terreno eguale a quello delle 10 parcelle con concimi acquistati dal Comitato per gli acquisti, sopra un' area di metriquadrati 300 per parcella.

Numero delle parcelle	Concimi			Seme quantità	Prodotti		Annotazioni
	Perfosfato	Cloruro	Nitrato		Avena	Paglia	
	Chilogrammi						
1ª	—.—	2.900	9.900	3.500	47.800	62.700	Su questo terreno venne seminato il trifoglio per cui la paglia si tagliò centimetri 25 sopra il terreno.
2ª	4.000	2.900	9.800	3.500	54.700	60.500	
3ª	8.000	2.900	9.500	3.500	59.800	64.900	
4ª	11.900	2.900	9.200	3.500	61.700	71.200	
5ª	16.000	2.900	8.900	3.500	65.500	68.800	
	39.900	14.500	47.300	17.500	289.500	328,100	

Altro appezzamento uguale a quest' ultimo venne coltivato con ottimo stallatico vecchio di un anno e molto bene confezionato e si sparsero n. 10 carri letame del valore di almeno lire 100 e si raccolsero chilogrammi 270-400 di avena e paglia chilogrammi 312-600, anche in questo appezzamento fu seminato il trifoglio che si riscontra ben molto inferiore di quello coltivato a concime artificiale.

Osoppo, 23 agosto 1888. Dott. DOMENICO LEONCINI

Risultato degli esperimenti d'avena comune nostrale eseguiti in Sclaunicco.

Fu prescelto il Mapp. n. 555 di media classe proveniente da sciolta affittanza che nel 1886 ebbe granoturco concimato, 1887 frumento e cinquantino senza concime ed avendo pure assunto eseguire anche l' esperimento volontario, si divise il fondo in 15 uguali parcelle di mq. 200 l' una con intermezzo a vuoto di m. 0.75.

Causa l' incostanza del tempo (il quale dalla preparazione del terreno fino alla nascita del seme si mantenne sempre sciroccale, dalla nascita al raccolto asciutto gradatamente aumentando calore) i lavori furono eseguiti in ritardo.

La prima aratura invernale eseguita con aratro Hohenheim non fu possibile che l' 8 marzo e si praticò in direzione da sud a nord. Seguì la semina il 9 aprile in ragione di chilogrammi 2.500 per parcella, previa estirpatura causa zolle compatte, gettata del concime alla volata, aratura leggera collo stesso aratro, erpicatura coli' erpice Valcourt, semina a mano e copertura collo stesso erpice, il tutto in giornata.

Dal 19 al 21 aprile l' avena nacque uniformemente e fu raccolta il 23 luglio a ugual maturanza stando così 106 giornate sul terreno.

Durante lo sviluppo la vegetazione diede vari aspetti secondo le parcelle, raggiungendo lo stelo una media altezza fra i metri 0.80, 1.20.

I numeri 1, 2, 3, 9 si mantennero sempre di vegetazione debole con piante piuttosto clorotiche, sviluppo erbaceo poco soddisfacente, spica esile, altezza metri 0.80, 0.90.

Nei numeri 4, 5, 6, 7, 8, 10 vegetazione bella, sviluppo erbaceo soddisfacente spica nutrita, altezza m. 1.10; il 6, 7 e 10 più rigogliose, il 6 e 7 non resistendo all' urto dei venti si allettarono, il 10 al momento del raccolto.

I numeri 11, 12, 13, 14, 15 nell'aspetto sempre superiori a tutte le altre, sviluppo erbaceo omogeneo soddisfacente, stelo alto m. 1.15 a 1.20 non però di uniforme grossezza di stelo e nutrizione di spica, il 12 e 15 allettaronsi al momento del raccolto.

Non riscontraronsi crittogame di sorta durante tutto il tempo.

La battitura a mano e pesatura fu seguita il 23 e 24 agosto.

Si fa noto che i concimi di ognuna delle parcelle 11 a 15 furono mescolati ad altrettanta terra da oltre un mese in precedenza dello spargimento.

Parcella	Concimazione			Produzione per 200 metri quadrati			Produzione per Ettaro			Peso per ettolitro rasato	Posto di merito per maggiore produzione
	Perfosfato d'ossa	Cloruro potassico	Nitrato sodico	Grano		Paglia	Grano		Paglia		
	Chilogrammi			Ettolitri	Chilogrammi		Ettolitri	Quintali		Cg.	
1ª	—.—	—.—	—.—	0.42,00	16.800	27.800	21.00	8.400	13.900	40	10
2ª	9.333	1.940	—.—	0.43.03	17.000	27.800	21.50	8.490	13.900	39.5	9
3ª	9.333	1.940	2.666	0.54.73	20.800	38.700	27.36	10.398	19.350	38	7
4ª	9.333	1.940	3.333	0.64.35	25.100	50.000	32.17	12.548	25.000	39	6
5ª	9.333	1.940	5.333	0.71.28	27.800	47.000	35.64	13.889	23.500	39	3
6ª	9.333	1.940	8.666	0.71.08	26.300	48.000	35.54	13.149	24.000	37	4
7ª	9.333	—.—	6.000	0.71.57	27.200	44.200	35.78	13.596	22.100	38	2
8ª	9.333	0.970	6.000	0.71.84	27.100	44.000	35.92	13.649	22.000	38	1
9ª	9.333	1.940	6.000	0.54.50	21.800	38.200	27.25	10.900	19.100	40	8
10ª	9.333	2.900	6.000	0.71.00	27.000	40.000	35.50	13.490	20.000	38	5
				6.15.38	236.900	media per ettolitro chilogrammi 38.49					
11ª	—.—	1.940	6.666	0.69.00	27.100	36.000	34.20	13.338	18.000	39	4
12ª	2.666	1.940	6.533	0.73.80	28.800	47.000	36.92	14.590	23.500	39	3
13ª	5.333	1.940	6.333	0.64.39	25.500	38.200	32.19	12.740	19.100	39.6	5
14ª	7.999	1.940	6.133	0.74.35	29.000	47.000	37.17	14.495	23.500	39	2
15ª	10.666	1.940	5.933	0.88.68	33.700	58.000	44.34	16.840	29.100	38	1
				3.70.22	144.100	media per ettolitro chilogrammi 38.92					

Sclaunicco, 31 agosto 1888. FRATELLI PAGANI

NOTIZIE DA PODERI ED AZIENDE DELLA PROVINCIA

Relazione sull' andamento dell' azienda rurale annessa all' Istituto (anno agrario 1886-87).

(Continuazione vedi n. 12-13)

Irrigazione.

L' estate dell' anno 1887 si distinse nel medio e nel basso Friuli per una prolungata siccità, che riuscì oltremodo dannosa specialmente alla produzione dei foraggi.

L' inverno di quell' anno rimarrà memorabile agli allevatori del bestiame per la straordinaria scarsezza di foraggi. Oltre al danno relativo al prodotto annuale, la siccità distrusse in molti luoghi anche le radici di piante erbacee vivaci e perenni, ed in altri arrestò quasi totalmente l' ulteriore sviluppo delle radici stesse. Questo avvenne specialmente nelle mediche seminate nella primavera 1887 ed in quella del 1886, in modo che esse anche nella primavera 1888 presentarono un aspetto molto meschino con piante rade, esili e basse.

I benefici effetti dell' irrigazione mediante le acque del Ledra si fecero più che mai palesi, ed i campi del Podere dell' Istituto fra i circonvicini si distinguevano quasi come un oasi nel deserto. Se il granoturco ed il cinquantino diedero prodotti nella quantità non al disotto di una media ordinaria e di qualità perfetta, lo si deve in grande parte ad un adacquamento ad essi somministrato a tempo opportuno, ma furono i medicai (di uno e di due anni) ove si manifestarono i benefici effetti in modo veramente splendido. Benchè il terreno non fosse regolarmente livellato, si riuscì nondimeno ad ottenere una distribuzione sufficientemente uniforme dell' acqua, tracciando dei canaletti improvvisati, alle volte irregolarmente distribuiti, a distanze diverse e diretti sui punti più alti degli appezzamenti; e si somministrò l' acqua successivamente ed in un certo turno tra i singoli appezzamenti ogni dieci giorni, nella quale ruota spetta al Podere il volume accumulato di un terzo d' oncia milanese di acqua per la

durata di venti ore. Si fecero così quattro abbondantissimi tagli, dei quali due dovuti esclusivamente ed uno parzialmente all'irrigazione, nonchè un discreto sfalcio autunnale. La produzione totale risultò di quintali 90.43 per ettaro di fieno eccellente, ricco di larghe foglie: gli scarsi fieni invece raccolti da medicai non irrigati furono di qualità scadentissima, quasi spogli di foglia, con steli ruvidi, duri, quasi legnosi.

Ed ora che scriviamo queste righe (7 maggio 1888) possiamo asserire che di nuovo i nostri medicai primeggiano sopra tutti i circostanti in modo eccezionale e sorprendente. Ed è naturale, perchè oltre ad essere impiantati colle dovute regole, non subirono nè punto nè poco quell'arresto del vigore vegetativo, che colpì gli altri; ma le radici irrigate poterono svilupparsi e approfondarsi considerevolmente nel terreno. È inutile il dire che si ebbe la massima cura acciocchè l'acqua non rimanesse troppo a lungo tempo sul medicaio (da due a quattro ore per appezzamento e per volta) e di evitare che l'acqua stagnasse nelle depressioni del terreno.

La piccola *marcita* (2000 mq. circa) diede risultati molto buoni. Da cinque tagli si ottennero quintali 764 di erba fresca per ettaro, corrispondenti a circa quintali 152.80 di fieno. Il prodotto venne consumato nello stato verde.

Notiamo però che dal principio del mese di novembre 1886 alla metà del febbraio 1887, la marcita fu tenuta all'asciutto, e non funzionò da prato iemale, in parte in causa della necessità di alcuni lavori di adattamento, ma principalmente perchè non eravamo positivamente convinti che l'acqua del Ledra distribuita dai canali secondari mantenesse durante l'inverno una temperatura sufficientemente alta, da non riescire dannosa anzichè utile al prato. L'esperienza fatta ci ha dimostrato che questo scrupolo ci costò la perdita di due sfalci iemali. Le frequenti constatazioni termometriche nel canale detto di Castions, fatte durante l'inverno 1886-87, accertarono che la temperatura dell'acqua di questo canale non discende mai al disotto di sette gradi Celsius, e che l'acqua arriva alla bocchetta della marcita, dopo una percorrenza di circa 500 metri in canale stretto ed in massa piccola, con una temperatura inferiore alla suddetta di circa un grado centigrado.

Questi accertamenti ci diedero animo a destinare circa la metà della marcita a prato iemale nell'inverno 1887 - 88. L'inverno ebbe dei periodi di freddo molto intenso (notammo in campagna aperta dodici centigradi sotto zero), eppure l'acqua della piccola marcita non discese mai, anche nei canaletti di scolo, al disotto di quattro gradi; l'erba si mantenne sempre verde, e si potè incominciare nel nuovo anno rurale il primo sfalcio il giorno 12 dicembre 1887, il secondo il giorno 3 marzo 1888, il terzo abbondantissimo, anzi straordinariamente bello, sarà pronto per la metà di maggio.

Nell'inverno 1888-89 intendiamo di tenere a prato iemale tutto l'appezzamento a marcita, ed a tal uopo faremo acquisto per tre o quattro mesi di un'altra mezza oncia di acqua, approfittando delle facilitazioni che il Consorzio Ledra-Tagliamento recentemente ha fatte per l'uso dell'acqua nei mesi iemali.

Bestiame.

Bestiame da lavoro.

La nostra piccola azienda fedele al principio cui si è informata fin dal primo anno di conduzione, di limitare cioè al minimo possibile il numero del bestiame da lavoro, principale causa di passività di ogni azienda, e di aumentare invece quello da reddito, continuò anche in quest'anno a lavorare i suoi venticinque campi di terreno coltivato con un solo paio di buoi. Anzi in quest'anno, vista la scarsezza dei foraggi e considerato l'eccessivo peso dei due buoi che si avevano nella stalla, onde male si sarebbero prestati al continuo e forte lavoro richiesto dalle condizioni dell'azienda, si vendettero sul principio del verno come buoi da lavoro, per riacquistarne un altro paio più giovani e meno pesanti al cominciare dei lavori primaverili. Quei due buoi, che all'epoca dell'acquisto (7 maggio 1884) pesavano quintali 11.96, raggiunsero alla vendita (17 novembre 1886) un peso vivo di quintali 15.40 con un'età di più che sei anni. Ecco quale fu il loro peso vivo successivamente verificato all'epoca degli inventari annuali, e quali furono quindi gli accrescimenti relativi riferiti al giorno ed al peso vivo iniziale.

Anno rurale	Peso vivo iniziale	Peso vivo finale	Peso vivo differenza	Accrescimento giornaliero	Accrescimento annuo percentuale
	Quintali			Cg.	
1883-84.	11.96	13.09	1.13	0.604	18.46
1884-85.	13.09	15.22	2.13	0.583	16.27
1885-86.	15.22	15.40	0.18	0.049	1.18
Totali	—.—	—.—	3.44	—.—	28.76
Medie	14.28		—.—	0.372	11.36

Il massimo dettaglio col quale sono registrati tutti i fatti agricoli nella nostra contabilità, ci permette di esporre in termini chiari e precisi quanto abbia costato il mantenimento del bestiame da lavoro nella nostra stalla, quali furono i prodotti ottenuti, ed in conseguenza quale il costo del lavoro eseguito, durante l'intero periodo di sua permanenza cioè per 924 giorni. Possiamo così avere un'idea tanto più esatta, inquantochè abbraccia un termine relativamente ampio sulla spesa che necessariamente grava ogni azienda a titolo di “ spese di lavorazione„ e stabilire qualche punto d'appoggio per il giusto apprezzamento della razza nostrana, quale razza da lavoro, in relazione colle condizioni dei nostri terreni e della nostra economia.

Riassumiamo per sommi capi i conti “ bestiame da lavoro„ nei singoli anni rurali, esponendo soltanto le cifre complessive riferentesi al paio di animali di cui si tratta.

Conto bestiame da lavoro.
1883-84-85-86-87.

Titoli di Uscita:

1.° Mangimi: sostanza organica consumata. . . . Qt. 289.60 . L. 167.85,4
2.° Lettimi: . „ 65.43 . „ 133.52
3.° Governo: lavoro famigli „ 77.95
4.° Spese varie: medicine, assicurazioni ecc. . . . . „ 33.08

Totale spese L. 1,712.40

Titoli di Entrata:

1.° Concime: stallatico Qt. 638.25
„ colaticcio El. 220.—L. 359.30
2.° Aumento di peso e di valore „ 104.00

Totale entrata L. 463.30

Differenze a saldo L. 1,249.10

Con maggiore evidenza potremo esporlo in questo specchietto dove si concentrano i dati e riferendoli, anzichè al totale, all'unità di tempo e di peso.

Titoli	Media annua totale	Media annua per quintale di peso vivo	Media giornaliera per tonnellata
	Lire		
Uscite:			
Mangimi	579.95	40.63	1.112
Lettimi	52.75	3.70	0.101
Governo.	30.79	2.15	0.059
Spese varie.	13.07	0.91	0.025
Totale	676.56	47.39	1.297
Entrate:			
Concime.	141.96	9.94	0.271
Aumento peso e valore.	41.09	2.88	0.081
Lavoro	493.51	34.57	0.945
Totale	676.56	47.39	1 297

Notisi che i due buoi consumarono in mangimi durante 924 giorni quintali 289.60 di sostanza organica, quantità che fu loro addebitata per un importo totale di lire 1,467.85, il che corrisponde ad un prezzo di lire 5.06 per quintale, prezzo che eguaglia pressochè l'avvaloramento ottenuto col bestiame da reddito. Come lettimi consumarono invece quintali 65.43 del costo complessivo di lire 133.52, e così ogni quintale di sostanza organica fu pagato in ragione di lire 2.04.

In quest'altro specchietto riassumiamo i dati sul consumo totale e giornaliero in sostanza organica, mangime e lettime, e sulla produzione dello stallatico.

Anno rurale	Sostanza organica consumata				Stallatico prodotto		
	Mangime		Lettime			Per quintale	
	Totale	Per quintale	Totale	Per quintale	Totale	Peso vivo	Sostanza organica
	Quintali	Cg.	Quintali	Cg.	Quintali		
1883-84	53.42	2.28	11.45	0.48	109 65	4.68	1.69
1884-85	105.95	2.03	26.96	0.52	247.30	4.78	1.76
1885-86	127.80	2.29	26.50	0.47	276.—	5.30	1.79
1886-87	2.40	2.24	0.52	0.48	5.30	4.90	1.88
Totali	289.60	—.—	65.43	—.—	638.25	—.—	—.—
Medie	—.—	2.20	—.—	0.50	—.—	4.84	1.79

Abbiamo veduto come il conto "bestiame da lavoro„ esteso per quasi un triennio, chiudasi con una differenza passiva di lire 1,249.10 pari a lire 493.52 per anno, differenza che rappresenta il costo totale del lavoro.

Dai riassunti annuali del giornale lavori sappiamo che in questo periodo il numero delle giornate ascese per entrambi i buoi a 798, cosicchè il loro prezzo unitario medio risulta di lire 1,565 per animale e per giorno di lavoro. I resoconti dei singoli anni ci dimostrano come questo prezzo da un massimo di lire 1.84 nel 1885-86 sia disceso ad un minimo di lire 1.32 nell'anno 1885-86.

I due buoi venduti furono sostituiti con un'altro paio dell'età di anni tre, acquistati nel 14 febbraio 1887 e pesanti quintali 13.30 del costo di lire 839; alla fine dell'anno rurale essi raggiunsero un peso di quintali 14.70 ed un valore di stima di lire 950. L'accrescimento totale nei 269 giorni fu di quintali 1.40 cioè di chilogrammi 0.518 per giorno, equivalente al 11.0 per cento del peso vivo iniziale.

Nell' estratto riassuntivo del *Libro Mastro* al conto *Bestiame da lavoro* trovasi esposto quanto si riferisce a detti animali durante l'intero anno rurale. Da quel conto si deduce che il mantenimento del paio di buoi costò in media per giorno e per chilogrammi 1000 di peso vivo in

Mangimi	L.	1.214
Lettimi	„	0.096
Governo	„	0.082
Spese varie	„	0.020
Totale	L.	1.412

cui nell'avere si contrappongono i seguenti titoli di entrata:

Concime	L.	0.274
Aumento peso e valore	„	0.285
Lavoro	„	0.853
Totale	L.	1.412

Nell'alimentazione del bestiame da lavoro si cercò per quanto era possibile di soddisfare alle prescrizioni delle leggi fisiologiche, accrescendo l'intensità della razione coll'aumentare del lavoro, ed avvicinandola a quella di mantenimento durante i periodi di riposo. Diamo nel seguente specchietto la composizione in elementi digeribili dei foraggi somministrati calcolata in base alle analisi di Emilio Wolff ed in parte della r. Stazione agraria di Udine.

Qualità del foraggio	Sostanza allo stato naturale	Sostanza organica	Sostanze *digeribili* albuminoidi	estrattive inazotate	grasse
	Quintali		Chilogrammi		
Fieno di prato	22.60	18.62	117.5	938.0	40.7
» erba medica	42.30	32.91	397.6	1311.3	42.3
Foraggi verdi: trifoglio incarnato	12.—	2.03	18.0	90.0	3.6
» granoturco foraggio	14.90	2.35	10.5	125.2	4.5
» erba	7.50	1.62	15.0	97.5	3.0
Paglie: avena	4.—	3.27	5.6	160.4	2.8
» frumento	7.50	6.08	6.0	277.5	3.0
Steli granoturco e cinquantino	23.—	18.58	25.3	920.0	6.9
Panello di ravizzone	0.70	0.57	17.7	16.7	5.4
Frumento scarto (macinati)	0.30	0.25	3.5	19.3	—
Veccie (macinati)	0.50	0.42	12.4	24.1	0.1
Totale	135.30	86.70	629.1	3980.0	112.3

Risulta da questo prospetto come siansi somministrati per ogni tonnellata di peso vivo e per giorno:

Sostanza organica. . . . . Cg. 22.40

Sostanze digeribili { albuminoidi . . . . . „ 1.63; estrattive inazotate . „ 10.30; grasse . . . . „ 0.30 } relazione nutritiva 1:6.78

Dalla quantità totale di principi elementari digeribili consumati dal bestiame leviamo quelle che, giusta le norme teoriche, si sarebbero consumate colla semplice razione di sostentamento; la differenza ci rappresenterà la quantità che di dette sostanze fu necessario somministrare per produrre il quantitativo di lavoro realmente eseguito ed il verificato aumento nel peso vivo; almeno per quanto sia possibile designare il limite tra razione di sostentamento e quella di produzione:

		Razione somministrata	Razione di sostentamento	Differenza
Sostanza organica	Qt.	86.70	67.80	18.90
Sostanze digeribili: albuminoidi	Cg.	629.12	271.20	357.9
Sostanze digeribili: estrattive inaz.	»	3980.0	3099.22	880.8
Sostanze digeribili: grasse	»	112.3	58.10	54.2

Riferita tale differenza per giorno e per animale, vedremo come abbiasi dovuto somministrare, quale supplemento alla razione di sostentamento:

Sostanza organica . . . . Cg. 7.14

Sostanze digeribili { albuminoidi . . . . „ 1.36; estrattive inazotate „ 3.33; grasse . . . . „ 0.21 }

(Continua) E. Laemmle, A. Grassi

NOTIZIE COMMERCIALI

Sete.

Continua la calma su tutte le piazze, nè si scorgono indizi che questa nota, che dura da varie settimane, voglia lasciare il posto ad un andamento d'affari meno monotono. Ma intanto la fabbrica lavora e la seta si consuma a misura che si produce, quindi le giacenze non

aumentano e restano poco rilevanti in roba greggia. I lavorati vanno sempre stentatamente, per cui i torcitoi sono in parte disoccupati, preferendosi subire il danno dell'inerzia piuttosto che produrre articoli di difficile esito.

Malgrado questa prolungata semi-inazione, i prezzi si mantengono pressochè inalterati, a patto però da non offrire la merce, che allora il prezzo lo fa l'acquirente. Generalmente parlando, i filandieri vendettero gran parte della seta fin qui prodotta e non pochi lavorano ancora per contratti a consegna, per cui la merce in vendita non è punto rilevante.

Il sostegno dei prezzi attuali, tutt'altro che elevati, sembra dunque facile quand'anche la calma si protraesse ancora qualche settimana. È plausibile il contegno dei detentori, che non spingono le offerte, perchè questo è il solo modo d'impedire il ribasso e preparare un qualche miglioramento appena la fabbrica dovrà abbandonare l'attuale riserva e provvedersi più largamente di quanto fa da circa un mese.

I bassi prezzi dei cascami diedero luogo a rilevanti provviste, ma i compratori seppero preparare il terreno in maniera di non provocare il minimo aumento. Si pagarono le struse da lire 8.50 a 8.75 e per robe eccezionali anche lire 9. Macerati e galettami da lire 2.50 a 3.25 a seconda del merito.

Affatto trascurati i doppi filati e poco richiesti anche quelli in bozzolo intorno alle lire 4.25. Nessun affare e nessuna domanda in galette.

Udine, 13 settembre 1888. C. Kechler

NOTIZIE VARIE

Libri inviati in dono all'Associazione. —

Leopoldo Gigli — Del carbone antifillosserico. Supplemento all'agricoltura pratica. — Prime notizie intorno alla fillossera delle viti e alle viti americane ad uso degli agricoltori, tre discorsi.

Measso avv. Antonio — Carestia e febbre maligna in tempo di peste. Consulti e provvedimenti a Udine negli anni 1629-1630.

Ministero d'agricoltura, industria e commercio — Direzione della statistica. Annali di statistica, fasc. XII. Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Salerno.

Accademia di agricoltura, arti e commercio di Verona, vol. LXIII della serie III, fasc. unico.

∞

Esposizione di Cividale. — 1° dal 16 al 22 settembre:

a) Mostra di frutta;

b) Mostra libera delle industrie del circdario;

c) Mostra mandamentale di uve da tavola e da vino, di vini da pasto e da dessert, di acquavite e di altri prodotti della distillazione;

2° dal 19 al 22:

Congresso di allevatori di bestiame;

3° settembre 22:

Esposizione bovina provinciale di riproduttori con attitudine al lavoro ed all'ingrasso;

4° settembre 23:

Solenne distribuzione di premi.

Durante il periodo 16 - 23 si avranno spettacoli pubblici; rappresentazioni al teatro Ristori, un grande festival, gare di tiro a segno, concerti musicali, escursioni, balli, luminarie.

Nei giorni dell'Esposizione saranno aperti al pubblico: dalle 10 alle 12 ant. e dalle 2 alle 4 pom. l'Archivio, annesso al Duomo; il Tempietto Longobardo, nel monastero di S. Maria in Valle; la Chiesa di S. Martino, ove trovasi il sepolcro del duca Longobardo Pemmone; la Chiesa dell'ospitale colla famosa tavola della Madonna del Pellegrino da S. Daniele; dalle 8 alle 12 ant. e dalle 1 alle 4 pom. il r Museo, in borgo Cavour, via del Museo.

∞

Programma di concorso per concimaie. — Il Comizio agrario di Spilimbergo - Maniago per incarico del Ministero d'agricoltura aperse un concorso di concimaie alle seguenti condizioni:

1. Sono ammessi a concorrere ai premi sotto indicati tutti gli agricoltori del circondario comiziale che dopo la pubblicazione del presente programma a tutto 31 dicembre 1888, avranno costruito delle concimaie, rispondenti alle regole dell'igiene e della buona conservazione del letame.

2. Le domande di ammissione, corredate possibilmente da uno schizzo della concimaia, dalla descrizione della medesima, nonchè dal conto delle spese di costruzione, dovranno essere presentate alla presidenza del Comizio nel termine sopra indicato.

3. La presidenza del Comizio fornirà agli agricoltori che ne facessero domanda, le necessarie indicazioni intorno al luogo più opportuno dove impiantare la concimaia, alle dimensioni da darsi alla stessa, ed alle vasche di scolo, in relazione al numero degli animali della stalla, nonchè tutti quei suggerimenti, che potessero guidare l'agricoltore nella razionale costruzione della concimaia.

4. Una speciale commissione, incaricata dalla presidenza, visiterà le concimaie ammesse al concorso, onde esaminarne la costruzione, ed accertarsi che in esso ottiensi una buona conservazione del letame.

5. I premi da distribuirsi sono i seguenti:

Uno di L. 150, con medaglia d'argento;
» » 100, » di bronzo;
Due » 75,
Quattro » 10 per concimaie economiche, costruite con arginelli in terra e pozzetti aperti ai quattro angoli della concimaia.

Dott. Federico Viglietto, redattore.